

VIVERE LA FEDE, AMARE LA VITA

L'assemblea nazionale, che ci apprestiamo a vivere dal 6 all'8 maggio, e che concluderà il percorso assembleare iniziato nell'ottobre scorso, rappresenta il luogo naturale in cui si incarna concretamente l'Azione cattolica nella sua interezza, attraverso la presenza dei responsabili diocesani, regionali e nazionali; essa definisce gli obiettivi e le linee programmatiche dell'associazione ed elegge il Consiglio nazionale.

Si tratta di un momento davvero speciale per chi crede nell'Ac, vi si impegna, vi opera con passione, competenza, gratuità.

**Una grande occasione**

E il *confluire di storie*, di testimonianze, di idee, conferisce all'assemblea stessa il valore di una opportunità umana ed ecclesiale, oltre che associativa. Ci si incontra a Roma e ciascuno porta il proprio bagaglio di esperienza sul territorio e nella Chiesa locale. Di più: i delegati sanno che l'assemblea nazionale vorrebbe essere la sintesi degna di un percorso ricco, vivace, realizzato con grande cura in sede parrocchiale e diocesana. L'assemblea nazionale "viene dopo le altre" perché da quelle vissute in ciascuna parrocchia, in ogni decanato o vicariato, e nelle diocesi intende prendere ispirazione e forza, assumendone la varietà, i rilievi critici, la pro positività rivolta al futuro dell'Azione cattolica.

Nell'assemblea si sperimenta appieno e si *realizza l'indole democratica* dell'Ac, in quanto è proprio qui che i responsabili a tutti i livelli, con *background* socio-culturali e associativi differenti, hanno l'opportunità di confrontarsi per tracciare le linee progettuali che orienteranno il cammino dell'Azione cattolica e di esercitare, inoltre, il proprio diritto di voto per eleggere coloro che saranno chiamati a ricoprire cariche direttive per un certo periodo di tempo.

**Spendersi per gli altri**

Talvolta in Ac diamo per scontata questa caratteristica, forse perché ci siamo abituati. In realtà la tensione democratica che si respira nell'associazione, in ogni sua articolazione e ambito, rappresenta l'"altra faccia" dell'impegno in Ac, che attiene al *senso di responsabilità*. Come dovrebbe avvenire nelle società e nei sistemi politici democratici, il portatore dei diritti è anche il primo detentore di doveri. Così, chi cresce e vive in Ac tende a costruirsi il profilo e il temperamento di colui che si dà da fare, che vive *l'I care* in modo pieno, intelligente e costante nel tempo. I soci, gli amici, i simpatizzanti dell'Ac, siano essi ragazzi, giovani o adulti, tendono a seguire la strada del coinvolgimento personale, dell'assunzione della diretta responsabilità: che si tratti di spendersi per l'educazione dei più piccoli, di animare il proprio gruppo associativo, di porsi al servizio della comunità cristiana oppure di contribuire, da laici, all'edificazione della *polis* (nelle più svariate forme possibili), essi si rimboccano le mani e si mettono in prima fila. Certo, non siamo ingenui: talvolta i risultati sono positivi, in altri casi meno e in altri ancora emergono più limiti che successi. Ma di certo si risconterà nell'amico di Ac una non comune volontà di spendersi per il prossimo e per la comunità nel suo complesso.

**Fra storia e profezia**

Il tempo assembleare è, del resto, un tempo di grazia, in quanto tutti insieme ci impegniamo a compiere un discernimento profondo ed attento per *cogliere i segni profetici* che questa storia affida al nostro sguardo. In tal senso, l'assemblea nazionale è chiamata a coniugare la novità con la tradizione e a compiere scelte mature e autentiche, frutto della libertà e della responsabilità di tutte le persone. L'Ac «vorrebbe essere - indicava il presidente del post-Concilio, Vittorio Bachelet, in una dichiarazione

ben nota - un semplice strumento attraverso il quale i cattolici italiani siano aiutati a vivere integralmente e responsabilmente la vita della Chiesa; e insieme a vivere con pieno e rispettoso impegno cristiano la vita della comunità temporale e della convivenza civile». Ma per essere strumento efficace occorre porsi in ascolto del proprio tempo, misurarsi con la vita quotidiana, fare i conti con ciò che di stupendo fiorisce oggi giorno nella vita delle persone e del Paese e con quanto invece vi è di faticoso, di spiacevole, di scoraggiante. Un'azione incisiva, in ogni campo, si alimenta principalmente con una capacità di analisi lucida e di riflessione audace, restando fermi nei principi del vivere e del credere e al contempo mostrandosi realmente aperti al confronto, alla valutazione dei mezzi e dei fini, alla volontà di operare per un bene possibile ancorché non pieno o assoluto.

### **Educare: chi e come?**

Per fare ciò è necessario, innanzitutto, condividere e *verificare il cammino percorso*, affinché esso divenga quel punto di partenza che ci consenta di andare oltre, sapendo che dietro di noi c'è un solco tracciato con ideali e progetti che non vanno ogni volta mutati, ma solo, forse, ricalibrati e rimodulati per essere maggiormente in sintonia con il presente.

Per queste ragioni, il percorso progettuale della vita associativa per il triennio 2011-2014 non potrà prescindere da quanto finora è stato fatto e dagli orientamenti ecclesiali e civili su cui si sviluppa la realtà italiana. Al riguardo, non possiamo trascurare, anzi intendiamo valorizzare appieno, l'invito che i Vescovi ci rivolgono negli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio *Educare alla vita buona del Vangelo*, in cui auspicano un'attenzione condivisa di tutte le componenti della Chiesa italiana all'arte "delicata e sublime dell'educazione".

Esattamente attorno a questo tema abbiamo centrato il titolo dell'assemblea 2011, che è *Vivere la fede, amare la vita. L'impegno educativo dell'Ac*. L'Azione cattolica, infatti, da sempre sceglie di accompagnare la vita delle persone attraverso un concreto impegno educativo calibrato a misura di ogni età. Sarà, dunque, necessario nella prossima assemblea (si rimanda, quale riferimento necessario e arricchente al *Documento assembleare*) riscoprire e riaffermare in maniera ancor più decisa il nostro carisma formativo, per collaborare con la Chiesa tutta a questo processo di annuncio e riscoperta della fede, aiutando ogni uomo a recuperare nell'ordinarietà della propria vita la semplicità della sapienza evangelica.

Ma chi educare? E, prima ancora, come lasciarsi educare? Dove, come, in quale contesto sociale e culturale? Come Ac abbiamo più volte sottolineato la necessità di una *crescente integrazione tra fede e vita*, nella convinzione che la proposta cristiana possa essere lievito, sale e luce del mondo. E allora occorrerà interrogarsi anche sul rapporto tra educazione e famiglia (fulcro, quest'ultima, della vita personale, base della società, ma anche crocevia di incoerenze e di povertà di ogni tipo); sul nesso possibile tra educazione e bene comune; sulle reciproche influenze tra educazione, stili di vita individuali e collettivi, morale pubblica e privata...

### **150°, uno spunto ulteriore**

Quest'anno l'appuntamento assembleare ricorda inoltre all'Ac il dovere di interrogarsi seriamente sull'apporto della nostra associazione alla storia di questo magnifico Paese nel quale siamo chiamati a crescere, vivere, proporre, costruire insieme. I 150 anni dell'Unità nazionale sono l'occasione propizia per fare memoria del passato e per riflettere sulla ricchezza del *vivere, da cittadini credenti, in uno Stato unitario e solidale*, che è stato capace in tante occasioni di affrontare e risolvere situazioni difficili.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricordato, giusto un anno or sono, aprendo le celebrazioni del 150° a Genova (5 maggio 2010), che «le iniziative

programmate per il 2011 non possono essere considerate tempo perso e denaro sprecato, ma fanno tutt'uno con l'impegno a lavorare per la soluzione dei problemi oggi aperti dinanzi a noi». Nella stessa occasione il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ha invitato il Paese «a fare della celebrazione della ricorrenza dell'Unità una felice occasione per un nuovo innamoramento del nostro essere italiani, dentro l'Europa unita e in un mondo più equilibratamente globale». Due voci ma una visione univoca e chiara, che tende a coniugare, al di là di ogni superflua retorica, il passato con il futuro, l'"italianità" con una più ampia e lungimirante vocazione europea e universale.

Questo ci conferma che celebrare non basta. È giunto il tempo di interrogarci su quanto a lungo, di fronte a un presente confuso e incerto, una Nazione intera può continuare a mentire a se stessa, per non vedere le proprie responsabilità, e non progettare finalmente un vero futuro. L'Azione cattolica ha - in tal senso - il dovere di continuare a *contribuire alla crescita culturale e civile* dell'Italia, considerando la formazione al sociale e al bene comune una parte essenziale dei propri cammini ordinari. Anche per questa strada sarà possibile sperare nella formazione di una "nuova generazione di laici impegnati", in grado di promuovere la cultura del rispetto della vita, dell'accoglienza dell'altro, della solidarietà, della giustizia, del diritto al futuro, della coerenza tra sfera pubblica e privata.

### **Gioia e partecipazione**

Mi auguro, infine, che la prossima assemblea nazionale sia soprattutto un intenso *momento di familiarità e di condivisione*, in cui confrontare ideali e aspettative, paure e timori, speranze e incertezze, con la consapevolezza, allo stesso tempo, che qui si delinea, come già osservato, il futuro dell'Azione cattolica attraverso lo stile del confronto, della dialettica, della partecipazione. Elementi che, seppur sembrano apparentemente richiedere maggior tempo e fatica, hanno sempre favorito la genesi di idee silenziose e discrete, capaci di incidere nella vita della nostra associazione, dei nostri soci, delle nostre comunità locali e anche del nostro Paese.